

Sotto, il premier ungherese Viktor Orbán legge il giornale filogovernativo *Magyar Nemzet*. A destra, dall'alto: Péter Magyarì, reporter del sito *444.hu*; l'homepage di *444.hu* denuncia il bavaglio del governo; Tamás Bodoky, direttore di *Atlatzo.hu*



GRAZIE AL VIRUS VIKTOR ORBÁN NON AVRÀ PIÙ CATTIVE NOTIZIE

LA LEGGE "ANTI PANDEMIA" SOSPENDE UN PARLAMENTO GIÀ NELLE MANI DEL PREMIER. CHE IN REALTÀ CON LA SCUSA DELLE FAKE NEWS COLPISCE L'UNICA OPPOSIZIONE DI CUI HA PAURA: I SITI INDIPENDENTI

di Raffaele Oriani

I L 30 MARZO il primo ministro ungherese Viktor Orbán presenta in parlamento la proroga allo stato di emergenza, o "stato di pericolo" come lo chiamano a Budapest. La prima versione, l'11 marzo, prevedeva che per due settimane l'esecutivo potesse fronteggiare per decreto l'epidemia da Covid-19. Venti giorni e 403 contagiati dopo, la nuova Legge sul coronavirus ribadisce tutte le disposizioni della prima versione neutralizzando fino alla fine dell'emergenza il ruolo del parlamento, dove il partito di Orbán conta su due

terzi dei seggi. Cancellerie e media liberali dell'Ue sono in enorme agitazione, ma i sostenitori del leader hanno buon gioco a ricordare che, man mano che l'epidemia dilaga, si moltiplicano anche i poteri eccezionali conferiti ai governi. Ne siamo un esempio anche noi italiani, che ormai regoliamo la nostra vita in base a decreti del Presidente del consiglio dei ministri (i famosi dpcm) che non richiedono sanzione parlamentare.

Eppure Orbán è un'altra cosa: secondo l'International Center for Not-for-Profit Law di Washington sono ben 76 gli Stati che stanno affrontando la pandemia con una legislazione d'emergenza. Solo 19 però hanno limitato la libertà d'espressione per ragioni sanitarie. Accanto a Zimbabwe, Oman ed Egitto c'è appunto l'Ungheria. Ed è forse questo il dettaglio davvero più inquietante della legge approvata il 30 marzo dall'Assemblea nazionale di Budapest. Orbán ha più volte dichiarato che la vera opposizione non sono gli esangui partiti di minoranza che prendono scoppole elettorali da ormai un decennio: sono i media indipendenti, in particolare una pattuglia di seguitissimi siti online che da anni tallonano con inchieste esemplari l'attività di governo. Ora, la Legge sul coronavirus riforma il Codice penale prevedendo la reclusione da uno a 5 anni per chi "in pubblico afferma o diffonde falsità o afferma o diffonde verità distorte in modalità passibile di ostacolare o impedire il successo delle misure di prevenzione". Non è chiaro cosa debba intendersi per "verità distorte": se il fanatico che grida al complotto pandemico, o il giornalista che denuncia la carenza di protezioni del personale sanitario. Il sospetto è che possa intendersi l'uno o l'altro a seconda della bisogna.

«Al momento non sono preoccupato» dice Péter Magyarì, reporter investigativo del popolare portale *444.hu*. «Ma certo non sap-



piamo fin dove potrebbe spingersi il reato di fake news se il governo dovesse innervosirsi». Le maglie penali si infittiscono con il rischio di soffocare la vera opposizione: «Cos'è una verità distorta?» si chiede Ágnes Urbán, docente di comunicazione all'Università Corvinus e ricercatrice del Mérték Media Monitor. «Per incorrere nel reato basterà denunciare la carenza di mascherine senza esaltare al contempo la disponibilità di respiratori?». Si dice che l'emergenza finirà quando sarà disponibile un vaccino. Ci vorranno mesi, forse anni. Il timore è che nel frattempo, dopo aver messo in sonno il parlamento, il governo silenzi la libera stampa.

Non è una paura campata in aria. L'informazione statale è decisamente filogovernativa, mentre gli altri media sono dominati dalla holding Kesma vicinissima a Viktor Orbán che, secondo il Mérték Media Monitor, controlla il 40 per cento del mercato privato. Fa eccezione l'informazione online cui, soprattutto nelle prime settimane dell'epidemia, gli ungheresi sono ricorsi con fanelico interesse: «In marzo il nostro sito ha visto aumentare i visitatori del 40 per cento, raggiungendo i 400 mila utenti unici al giorno» dice Magyarì. Ma anche la piattaforma no profit *Atlatzo.hu* è passata da mezzo milione a un milione di lettori al mese: «All'inizio l'informazione filogovernativa si è limitata a dare numeri



«MENTRE I MEDIA GOVERNATIVI MINIMIZZAVANO LA MALATTIA LE NOSTRE INCHIESTE SALVAVANO VITE»

fuori contesto» spiega il direttore Tamás Bodoky. «Mentre noi abbiamo raccontato da subito il dilagare della pandemia, facendo inchieste sull'impreparazione delle strutture sanitarie o sull'affarismo di personaggi vicini al governo che vendevano stock di mascherine quando gli ospedali ne erano sprovvisti». Inchieste, ma non solo: «Non è esagerato dire che il giornalismo indipendente qui ha salvato migliaia di vite. Mentre i media vicini al governo minimizzavano la pandemia, i siti d'inchiesta davano l'allarme portando la gente a cambiare abitudini molto prima delle indicazioni ufficiali». Tanto zelo non è stato apprezzato: «L'aspetto più inquietante delle nuove norme è che sono arrivate dopo che per settimane i commentatori più filogovernativi reclamavano l'intervento dell'esecutivo contro le nostre supposte fake news» spiega Magyarì. Il 30 marzo, l'approvazione della legge avviene in un clima altamente tossico, con i giornalisti non allineati definiti «collaboratori del coronavirus» che meriterebbero di essere prelevati dalla polizia per aver seminato il panico parlando di «terribile epidemia». Contro tutto questo su *444.hu* Magyarì scrive un cliccatissimo editoriale, «Consapevoli della nostra responsabilità», mentre parlando con il *Venerdì* Bodoky sottolinea che le inchieste di *Atlatzo* «non nascono da dicerie ma da fonti puntuali, peraltro sempre più impaurite e restie a metterci la faccia». Ma non si tratta solo di fake news. Nonostante il successo, la vita per i siti investigativi si fa sempre più dura, tanto che in un *paper* appena pubblicato Urbán si chiede se l'epidemia non porterà la fine del giornalismo indipendente ungherese: «Il 79,3 per cento del mercato dell'informazione è direttamente o indirettamente sovvenzionato dalle forze di maggioranza» spiega. «Per tutti gli altri la crisi comporterà un inevitabile crollo di pubblicità, abbonamenti e donazioni». Pare che al momento Viktor Orbán goda del favore del 90 per cento degli ungheresi. Passata l'emergenza, in tanti potrebbero trovarsi a rimpiangere gli ultimi oppositori del loro amato leader. □